



## Bibliografie

---

Enrico Castelnuovo — *I coniugi Pareto* — Ed. Bulzoni, Castoldi e C.  
Milano, 1899.

Diana Inverigo, entusiasta delle doti intellettuali del professor Pareto illustre e giovane scienziato che basa ogni cosa sul dovere, lo sposa. Da buona moglie ella si conforma presto ai gusti del marito; e gli ricopia i manoscritti, gli corregge le bozze di stampa, gli fa sunti e traduzioni di libri stranieri. L'accordo è completo quando Diana sente avvicinarsi i primi sintomi della gravidanza: ecco il pensiero incessante del nascituro che storna qualsiasi altro pensiero suo, mentre Pareto, male dominando la sua indifferenza, non sa parlare che de' suoi trionfi. Finalmente nasce la bimba, Bebé. Il *leit-motiv* dei discorsi del Pareto, il dovere, trova in Diana il propizio terreno per fruttificare: essa è assorbita completamente dalle sue cure di madre, ed abbandona gli studi del marito, mentre Pareto alla scienza aggiunge la politica, ed è eletto deputato. Quindi comincia, splendidamente colorito, il dramma. L'on. Pareto, che in quel tempo ha terminato il primo volume del *Dovere*, dimentica quelli di sposo e di padre. In breve tempo, egli si disinteressa completamente della famiglia, che ha condotto seco a Roma, mentre, di trionfo politico in trionfo, diventa l'*alter-ego* del capo dell'opposizione costituzionale. Ma, un giorno, quasi improvvisamente, Bebé s'ammala..... Diana allora parte per Torino, la sua città, mentre Pareto, milite... dell'ambizione, resta a... combattere il Ministero. Infatti la giornata campale s'avvicina, il Ministero cadrà, Pareto preconizzato sottosegretario di Stato ha già pronto il suo discorso, quando gli giunge un telegramma da Torino... Bebé è in fin di vita! Egli è incerto, tituba fra due doveri, il dovere di padre ed il dovere di... sottosegretario futuro, ma vince finalmente quello che più s'accorda alle sue ambizioni. Fa il suo discorso, è applaudito, parte, arriva a Torino e trova Bebé, la bimba che non ha mai conosciuto le sue carezze, morta... Diana non vuole avere spiegazioni con lui, s'allontana con la madre per Venezia e Pareto, il povero Pareto, ha... il portafoglio dell'agricoltura, industria

e commercio. Un ministero fatto ed una famiglia disfatta: ecco la conclusione. Tale, sfrondata delle sue parti complementari, la favola del nuovo romanzo di Enrico Castelnuovo.

Il quale, checchè si pensi della tenuità di certe espressioni artistiche, ha questo merito principalissimo: sa cogliere cioè con somma abilità i mille quadretti della vita, di cui non meno abilmente rende le principali figure. Ecco qua alcune figure principali e subalterne, di cui ciascuna quasi per contrasto svela una faccia della complessa psiche umana: Gustavo Aldini che passa sorridendo amabilmente di formule e teorie morali ma serba nel fondo del cuore un fervido tesoro di affetti; Eugenio Bardelli, il vinto nella lotta per l'esistenza, che non ha l'audacia di farsi innanzi, benchè colto ed intelligente; Girolamo Bardelli, l'artista silenzioso che non ama millanterie, ma si rassegna al lavoro metodico, continuo, regolare, dall'una parte — e dall'altra, Alberto Paredo, che non parla che del dovere, ma viceversa accetta solo quello che s'accorda al suo egoismo; il Luinzani il vincitore nella lotta per la vita, ignorante ed audace, che arriva perchè... nipote del ministro; Paolo Bardelli, l'artista misconosciuto, che attendendo il suo quarto d'ora, vive... alle spalle del fratello. Ma qui, in questo volume, questi quadretti sono integrati fusi, armonizzati nella vasta tela del romanzo. Uno spirito critico, pregno di sottile umorismo umanamente doloroso, pervade queste pagine del romanziere veneziano — che svela le tante ipocrisie di cui si dissimulano certe anime: ed indaga negli intimi recessi di vari sentimenti morali, e ne fissa scultoriamente la vera contenenza. Di guisa che la tesi, abilmente costretta nella trama del romanzo, balza dallo stesso contesto dualistico degli avvenimenti. Ed è un vero e proprio romanzo questo del Castelnuovo che procede ampiamente, senza fretta, minutamente notomizzato ne' suoi minimi particolari...

E v'è pure qualche altra cosa. Noi non dovremmo, è vero, occuparci che dell'espressione estetica dei fantasmi, che sono vivificati dall'artista nell'organismo del romanzo: ma, oltre l'espressione estetica, ogni opera d'arte non ha un'importanza morale o sociale in quanto si collega ad un dato momento storico? Noi dunque, vediamo con piacere aggiungersi a quelli del Rovetta, della Sperani questo nuovo romanzo del Castelnuovo, che, senza fare dell'arte sociale propriamente detta, chè glie ne mancano vari elementi costitutivi, svela tanto falso senso morale della nostra vita politica. Oh, non abbiamo proprio bisogno, come alcuni vorrebbero, di un'arte prettamente socialista, che esteticamente sarebbe forse troppo semplicista, quando gli artisti della borghesia si sono presi l'incarico d'aditarci i numerosi crepacci di questo moralissimo edificio sociale!

---

**Ernesto Legouvè.** — *Padre e figli nel secolo che muore.* — Ed. Barbera Firenze, 1899.

« L'A. pone in iscena un padre che, scrivendo il proprio diario, fa la storia intima di sè e del figlio, dipinge un quadro della famiglia odierua, in cui i tipi divengono personaggi, gli avvenimenti, azione, così la storia dei costumi divien arte, ed il soggetto si amplia in modo che quel figlio

riassume i figli, è nel breve specchio d'una famiglia si riflette l'immagine della famiglia de' nostri giorni » Così scrive la valente traduttrice, signora Emma Bognen Conigliani, nella prefazione, di cui ha adorno questo importantissimo volume.

Il libro del Legouv , mentre risponde ai nobili ed alti fini dell'educazione familiare, serba una nota geniale e dilettevole. Non   che noi vorremmo si trascurassero gli studii pi  profondi della pedagogia, tutt'altro! — solamente crediamo che questa sia la forma di cui dovrebbero rivestirsi le opere di psicologia e pedagogia, che si propongono vincere il misoneismo delle nostre famiglie. Il Legouv , il novantenne direttore nell'Accademia Francese, ha saputo trasportare nell'etica tutta la festevolezza profusa nelle sue commedie: egli, scrive bene la traduttrice, studiando i rapporti fra genitori e figli nel secolo che muore, fu filosofo e psicologo, E' una specie di filosofia intima, di pedagogia tutta pratica, popolare e domestica, forte e serena, senza toga e senza cattedra, ma anche senza pedanterie, e in cui, alla verit  che convince,   alleata l'arte che ci rende piacevole di rimaner convinti. Ed   un libro, soggiungiamo ancora, quasi rivoluzionario, ch , malgrado le numerose trasformazioni di tanti istituti del nostro secolo, non tutte le famiglie si sono rese coscienti di quella importantissima dei rapporti fra padri e figli: si vegga, fra gli altri, il bellissimo capitolo su *la tenerezza e l'autorit *.

La signora Emma Bognen Conigliani, dimenticavamo, ha saputo volgere nel nostro idioma questo volume, senza sminuirne la grazia tutta francese. E noi auguriamo che quest'opera, che in Francia ebbe numerosissime edizioni, fu adottata dal Ministero della Pubblica Istruzione per le biblioteche scolastiche, popolari e per le scuole normali, e scelta fra i premi della citt  di Parigi, s'abbia fra noi lo stesso coro di applausi.

G. CAIVANO.

Paul Lapie. — *La Justice par l'Etat*. — Edit. F. Alcan, Paris 1899.

  un libro importante nella sua originalit , un saggio di quella « morale sociale » che va acquistando sempre nuovi cultori e va producendo una estesa letteratura. Il Lapie, che insegna filosofia all'Universit  di Rennes, prescindendo dagli atteggiamenti che le odierne correnti scientifiche assumono di fronte al valore dell' « ideale sociale » ne mostra la reale efficacia operativa nella duplice forma, di teleologia e di tecnica, di fine e di mezzo. Ma mentre l'ideale scaturisce *a priori*, la tecnica   il risultato della ragione e dell'esperienza. Cos  egli, formato il concetto dello Stato siccome l'organo della equit  intercivica, fissa in relazione ai concetti astratti della Giustizia tutta la grande trasformazione che lo Stato moderno   chiamato a subire. Nelle vedute intorno alla natura dello Stato, egli confuta le due scuole etiche dello Stato: la individualistica e la statista. Ma il suo esame non riesce completo perch  non affronta una critica delle dottrine materialistiche per cui lo Stato   l'organo delle classi economicamente superiori; n  delle dottrine edonistiche per cui lo Stato   un corpo strettamente economico, estimabile nelle sue funzioni sotto il general calcolo dei piaceri e delle pene.

La parte ricostruttiva del libro riguarda un mondo di espedienti e di riforme per cui, l'organismo veramente diretto al concretamento della Giustizia, cioè la magistratura, deve mutare la sua indole, passiva; e oltre al perseguimento del delitto, deve attendere a nuove funzioni filantropiche, pedagogiche, economiche. La nuova funzione economica della magistratura dovrebbe essere duplice, assicurare a tutti un impiego, e presiedere alla uguaglianza delle remunerazioni. In quanto queste proposte urtano contro la realtà dell'attuale ordinamento economico, ci mostrano ancora una volta che per quanto il socialismo giuridico sia un prodotto necessario delle grandi correnti sociali moderne, esso è condannato dalla sua unilateralità ad un ufficio puramente critico di alcuni istituti sociali secondarii. È solo nel campo economico che il problema socialista trova luce e significato completo.

**Fierens Gevaert.** — *La tristesse contemporaine.* — Ediz. F. Alcan, Paris 1899.

È un libro di un autore già noto per un elogiato *Essais sur l'art contemporain.* Rileva i grandi progressi della scienza positiva, che è venuta soffocando ogni idea trascendente e mistica, per dedurre dalla generale irreligione degli spiriti moderni la tristezza e la nevropatia che sfibra e tormenta i contemporanei, e colorisce di sé tutta la letteratura internazionale.

Una grande corrente di ottimismo sta a base invece dell'ideale democratico ch'è destinato sempre più a progredire con l'avanzarsi delle classi operaie.

Perchè l'A. non vuol vedere in questo interesse degli spiriti il contraccolpo delle instabili condizioni sociali, destinate a trasformarsi in una società superiore ove correlativo alla stabilità sociale vi sarà l'equilibrio armonico dell'anima collettiva? Il suo libro è inficiato da un decadentismo religioso che lo conduce alla conclusione ascetica di un ritorno necessario alla fede scossa e perita. Ma il libro va letto per le pagine splendide che vi sono nella delineazione della letteratura pessimistica di Leopardi, Schopenhauer ecc. e della reazione romantico-religiosa.

È un libro ricco di idee paradossali e di suggestioni ideali che lo lasciano leggere d'un fiato.

E. LEONE.

**Pcr l'Italia barbara contemporanea:** Emilio Zuccarini. — Buenos Ayres, 1899

Il libro di A. Niceforo, che porta il titolo *Italia barbara contemporanea* è stato troppo largamente, e forse anche con troppa passione discusso dalla stampa, perchè ci sia lecito supporre che i lettori della *Rivista* non ne conoscano, almeno di seconda mano, la tesi: l'Italia del Mezzogiorno e delle Isole è in arretrato di sviluppo sull'Italia centrale e settentrionale.

Le prove che il Niceforo adduce (desumendole dalle cifre e dalla specie della delinquenza, dalle cifre degli analfabeti, della natalità, della mortalità, dei suicidi, e dallo stato dell'agricoltura e dell'industria ecc.)

sono tali da colpire a prima vista: ma approfondendo meglio l'argomento si è indotti a pensare che l'Italia del mezzogiorno se non riesce, per ragioni molto complesse ad adattarsi alla forma di civiltà borghese - caratterizzata dallo sviluppo della grande industria capitalistica, e dalle grandi agglomerazioni urbane, - non per questo è *moralmente* inferiore all'Italia del settentrione, ed è meno preparata di questa alla nuova civiltà socialista, verso la quale noi c'incamminiamo.

Lo Zuccarini, nell'opuscolo che abbiamo sott'occhi, ribatte gli argomenti del Niceforo, addivenendo alla conclusione che due Italie ci sono, ma non sono l'Italia del nord e quella del sud, bensì l'Italia borghese e l'Italia operaia, l'Italia dei ricchi e l'Italia dei poveri.

Bisogna far lode al Niceforo - pur non consentendo con lui - di aver col suo libro, scritto in forma smagliante, spronato i meridionali a studiare meglio i propri mali ed avvisare ai rimedii.

— **Neve mesi in Africa: Memorie di un coatto politico ad Assab** — 1899, Cesare Riego — **Sei mesi a Gavi:** Lipari, 1899.

Sono narrazioni di atroci torture, a cui sono stati sottoposti, nella colonia di Assab, e vengono tuttora sottoposti nella colonia di punizione di Gavi, i coatti politici.

Franchi Alessandro, per aver osservato al Direttore della colonia di Assab, che era contrario al regolamento che i coatti rimanessero rinchiusi durante il giorno, fu trascinato in cella di rigore, legato mani e piedi, e tenuto senza vitto e senz'acqua per sei giorni; ammalatosi, con la febbre a 39 gradi, non gli si vollero togliere i ferri, nè fu curato.

Naturalmente morì; come morì Petri di Livorno, che era ammalato e con una cura di 40 giorni sarebbe guarito, ma (così gli disse il sanitario) *il direttore non volle!*

E morì Boselli da Bologna dopo 15 giorni di camicia di forza inflittagli per aver chiesto dell'acqua dolce.

E morirono tanti altri colti dalle febbri di malaria.

Quella di Assab non era una colonia, ma un ammazzatoio.

— **Ricordi di Finalborgo di Paolo Valera.** — Milano - Associazione Lombarda dei giornalisti, Via Ugo Foscolo 4. L. 2.

Il volume, splendidamente illustrato da Innocente Cantinotti è una descrizione viva e palpitante come sa farla P. Valera della *via crucis* percorsa dai *giornalisti* milanesi dal momento del loro arresto fino al loro ritorno alla vita libera... del sorvegliato.

— **Donato Tomasini** — *La questione sociale* — Roma Tipografia Forense.

Vi si dimostra come l'esercizio della scheda elettorale sia fonte perenne di corruzione e di odio fraterno; e perciò appunto la causa diretta dell'attuale disagio economico in tutte le classi sociali.

Ad eliminare cotanto male, vi si propone (come unico mezzo efficace) uno speciale sorteggio in sostituzione della scheda.

Il libro si manda *gratis* a chi (anche coll'invio del solo biglietto da visita) lo chiede all'autore D. Tomasini, Piazza Sallustio 5, Roma.

D. L.

Armando Papalardo. *Spiritismo* — Ed. Hoepli, Milano, 1899.

id. id. *Selepatta* — id. id. id. id.

Nell'edificio della scienza ufficiale del secolo XIX s'avanza il dottor Charcot presentando uno strano personaggio, l'ipnotismo. I dotti, esaminato che hanno questo documento descritto con precisione scientifica l'accettano. Ad un tratto dalla porta aperta, irrompe un branco di malviventi mascherati. Si fanno chiamare suggestione, telepatia, sdoppiamento, chiaroveggenza, spiritismo, materializzazione. ecc. Questa similitudine bizzarra e brillante, che Antonio Fogazzaro riferisce in una sua conferenza dal Durand le Gros, rispecchia abbastanza chiaramente la rivoluzione indotta nella scienza dalla scoperta dello Charcot. Oggi però, che numerosi scienziati vi si sono con fervore dedicati, non si devono ignorare queste questioni — che interessano la psicologia, la fisiologia, la biologia. Questi due volumetti sanno porgere appunto, senza avere la pretesa d'essere un'opera schiettamente scientifica, una conoscenza generica se non completa dello stato di questi fenomeni: ecco il loro merito.

Spiritismo, scrive l'A., è la parola comunemente accettata per significare tutti quei fenomeni provocati dai *mediums* per una forza  $x$  che ancora non conosciamo. Noi, checchè giustifichi l'A. nella prefazione, anche perchè il libro sarebbe guardato con occhio meno sospettoso, avremmo preferito che s'intitolasse semplicemente *psichismo*: se vero è che si l'una parola derivando la spiegazione dei fenomeni dall'intervento degli spiriti, come l'altra, implicando la credenza in una nuova potenzialità  $x$  emanata da una attività assolutamente biologica, hanno comune il difetto d'origine; resta sempre, come ammette lo stesso A. (pag. 78), che l'ultima spiegazione attrae dippiù gli intelletti a lusati agli studii ed alle esperienze serie. Il volumetto si divide in tre parti: *storia dello spiritismo*, ricavata da quella celebre del Bandi di Vesme; *esperienze spiritiche* che ad onor del vero sono passate severamente al crogiuolo della critica; *teoriche sullo spiritismo*, che avremmo voluto più esplicita, specie nell'esposizione. Ma avvalorate o no queste ipotesi, restano sempre i fatti, che, come scrisse il Sardou, non possono essere contestati solo perchè non entrano nell'ordine dei fatti stabiliti e delle leggi certe.

Quanto all'altro volumetto, esso è diviso in due parti: il *problema della morte e la telepatia*. Nella prima parte noi vedremo — così scrive l'A. — quale sia stato attraverso le regioni e le civiltà umane il concetto della morte, come sempre abbia preoccupato le più grandi intelligenze e come non se ne sia mai approfondito lo studio pel folle timore che ha ispirato; nella seconda — sono sempre le sue parole — come la scienza sia riuscita; a mostrarci, dirò così, l'inesattezza dell'inverosimile, spiegando il soprannaturale col naturale ed aprendo la via a nuove e meravigliose ricerche sulla funzionalità della nostra psiche. Francamente la prima parte ci sem-

bra che pecchi quanto alle narrazioni, che, mancando spesso di controllo e prove positive, possono veramente lasciare più scettici di prima, nè sappiamo perchè l'A., che pure vorrebbe mantenersi obbiettivo, accetti la teorica del Figuièr, cioè non altro che una metempsicosi a tinte meno forti. Il vero è che, sebbene il problema posto sia importantissimo, la psicologia della morte, come scrive il Ferrero nella *Revue Scientifique*, è tutta da creare. Della telepatia, che non ha sinora data una teoria accettabile, tanto più che gli sperimentatori non si sono curati che di raunare un certo numero d'esperienze, l'A. ottimamente mostra i suoi rapporti colla storia, colla sociologia, e specialmente colla biologia: non sappiamo però con quanto fondamento scientifico l'A. sembra che accetti la sopravvivenza d'uno degli elementi costitutivi del corpo, e faccia sue certe considerazioni morali sul positivismo, che sono già state completamente s fatate dallo Spencer, dal Fouillèe, dal Wundat, dall'Ardigò, per non dire che de' migliori.

Invero molte esperienze e molte pagine di questi volumetti meriterebbero un più oculato esame e molte ipotesi non hanno assolutamente veste scientifica: ogni scienza, si sa, ha i suoi feriti ed i suoi caduti. Ma è questa ragione di negare, come fanno alcuni ostinati, addirittura questi fatti? Chi li nega, scrisse ottimamente Cesare Lombroso che vantandosi dei fatti schiavo si convertì alle esperienze medianiche, o si rifiuta di esaminarli prima di negarli, opera come chi, rifiutandosi di adoperare il microscopio, tenta negare l'esistenza dei microbi perchè non li vede ad occhio nudo.

G. CAIVANO

---

**Antonio Fogazzaro - Discorsi - Ed. Cogliati, Milano, 1898.**

Questo volumetto si potrebbe dividere in tre parti: nella prima sono raccolti i discorsi che tratteggiano la figura del poeta vicentino, Giacomo Zanella; nella seconda quelli intorno al mite filosofo di Rovereto, Antonio Rosmini; nella terza alcuni discorsi d'indole varia che rispecchiano più o meno le tendenze neo-spiritualiste del Fogazzaro. Diciamo discorsi, ma vi s'accompagnano pure due scritti, che già videro la luce, anni sono, sulla *Nuova Antologia*.

Dello Zanella — il poeta dei moderati — e del Rosmini — il filosofo degli spiritualisti — Antonio Fogazzaro non poteva non essere caldo ammiratore. Che cosa tentò lo Zanella in poesia? Nelle poesie dell'abate Zanella, scrisse G. Carducci, gli accordi e le conciliazioni fra la ricerca scientifica e l'autorità del dogma, fra il pensiero moderno e l'eternità della fede, fra il sentimento nuovo e irrequieto e le regole dell'arte tradizionale erano ingenuamente, sinceramente, candidamente, proseguite, volute, credute raggiungere. E che cosa volle il Rosmini nella filosofia? Nel suo pensiero, scrive lo stesso Fogazzaro, la ragione segue e precede la fede alternativamente, for-

mando con essa un solo organismo così che quando rende alla divina Mente ciò che le spetta, egli rende pure all'intelletto umano ciò ch'è suo, e si governa in tutto secondo l'uno e l'altro concetto. Questi brevi brani, che fissano abbastanza chiaramente il concetto informatore dell'opera loro, spiegano sufficientemente le simpatie del Fogazzaro.

Questo libro però, come non quello delle *Ascensioni Umane* di cui scrivemmo su queste stesse pagine, è sotto vari aspetti importante. È certo che non si può che raramente convenire nelle conclusioni dell'A., specie quando a proposito dei fenomeni spiritici, cioè meglio psichici, tenta darci come tanti altri una soluzione spiritualista; ma non si può negare che dalla sua prosa balzano vive le figure dello Zanella e del Rosmini e sono chiaramente esposte le loro opere. Ma dunque è un volume di critica? No, il vocabolo è forse troppo superbo, perchè il Fogazzaro fa un po', come direbbe il Graf, di critica sentimentale. Ora il critico non è un agitatore, nè un apostolo, non è predicatore, nè un moralista: è un sperimentatore.

**Giuseppe Sergi.** *Leopardi al lume della scienza* — Ed. Remo Sandron, Palermo-Milano. 1899.

**M. L. Patrizi.** *Nell'estetica e nella scienza* — Ed. Remo Sandron, Palermo-Milano, 1899.

A quanti sono spettatori o cooperatori di vicende intellettuali non sarà certo ignoto il clamoroso dibattito, suscitatosi tempo fa nella ricorrenza del centenario leopardiano. E' necessario o no, si domandavano alcuni, analizzare la personalità dell'artista, specie quando questa sia tale prodotto degenerativo da non subire l'influenza dell'ambiente, per comprenderne l'opera d'arte o viceversa? No, rispondevano altri opponendo vuote e melense declamazioni, voi fate *indejmo e disonesto scempio* delle nostre glorie. E la critica psico-antropologica, esaminando al crogiolo della scienza la degenerazione pessimistica di Giacomo Leopardi, subì il battesimo del fuoco.

Questi due libri, nati — completamente il primo, in parte il secondo — dalla polemica leopardiana, si completano a vicenda: l'uno, quello del Sergi, libro di ricerche; l'altro, quello del Patrizi, di critica. L'illustre professore di Roma che si nella conferenza come nell'articolo sul Leopardi aveva semplicemente accennato, adombrandone sinteticamente la lunga analisi, alla malattia dell'infelice poeta, l'*ambliopia percettiva*, trova in questo volume nuove conferme alle sue interpretazioni, ricavandone... dallo Zibaldone e da Francesco de Sanctis, La parte completamente nuova di questo volume è quella che analizza la composizione lirica leopardiana: nè se ne deve fare meraviglia, che in nessun altro, come nel poeta di Recanati, la degenerazione — appunto perchè i fenomeni degenerativi non subiscono alcuna influenza dal concorso de' fatti sociali — è rispondente

all'opera d'arte. Nella parte speciale dell'altro libro, il Patrizi, valente fisiologo quanto colto letterato, s'indugia soprattutto a rimbalzare i colpi, se pure possiamo chiamarli tali, infertigli dagli avversari. O fatui letterati e letteratoidi come traluce dalle pagine del Patrizi la vostra somma ignoranza! E' proprio così: la demolizione della scuola naturalistica, tentata dalla ditta d'Ancona, Chiarini e C.i, ha servito semplicemente a farci sapere che questi illustri semidei non avevano neppure.... il chiaro concetto di alcune parole, come *degenerazione*, *sensibilità viscerale*, ecc. Nè meno interessante è l'altra parte di questo volume: sono vari studi di critica naturalistica e di fisio-psicologia, che sempre più testimoniano, senza che tu possa lamentare le solite generalizzazioni o il luccichio soverchio dei paradossi, la soda e brillante genialità dell'egregio professore di Sassari.

Ma, ne siam certi, le così dette classi letterate non si ricrederanno. Esse non vogliono ascoltare nessuno, neppure le parole sennate ed oneste d'un vero letterato il Graf: « la biografia e la critica letteraria non possono ormai più far di meno degli aiuti della nuova psicologia. e, in generale, della biologia. » Senza forse, checchè vada ripetendo il Lombroso, *la critica psico-antropologica procede per un'altra via, parallela e non convergente, alla critica estetica e storica*, sarà gelosia di mestiere!

A. CAIVANO.

**Adamo Tommasi** — *Spiegazione della evoluzione e specialmente della storia antica, ecc.* — Rieti - L. IO.

E' un poderoso volume di oltre 600 pagine in 8. grande. nel quale l' A. discorre con profondità di concetti i più importanti problemi della filosofia, della storia e della sociologia. Non è possibile riassumere in poche righe, e neppure in poche pagine la dottrina dell'A.

Auguriamoci di vederla esposta in opere di minor mole, e perciò più accesibili alla comune dei lettori.

S. M.

